

Giorgio Havis Marchetto

## SEGUENDO TEPPA

Un itinerario sulle orme dei partigiani in Val Posina

I NUOVI SAMIZDAT

## CHI SONO I NUOVI SAMIZDAT

*E' un gruppo nato quasi spontaneamente verso la fine del 1996. Alcuni amici, abituati a incontrarsi tra osterie e trattorie per scambiare idee, chiacchiere, conoscenze ed esperienze di vita, hanno sentito ad un certo punto il bisogno di imperniare tali incontri attorno alla presentazione e discussione di un breve testo redatto da un amico e regalato a tutti i presenti in spirito d'amicizia. Proveniamo da diversissime esperienze di vita associativa, politica, professionale e culturale; che cosa abbiamo in comune? Con una parola forte e un po' fuori moda potremmo dire che a unirci è una sorta di spirito illuminista: è possibile comprendere la realtà (le contraddizioni, gli incanti e gli orrori), è anche possibile trasformarla.*

*La presentazione di questi libretti è anche e soprattutto l'occasione per scambiarci pensieri, storie, ipotesi, punti di vista, e ciò avviene sempre in una dimensione di dialogo e confronto. Se originale nel contenuto e nella forma (a giudizio di un Comitato di redazione alquanto informale), ogni scritto è ritenuto degno di pubblicazione.*

*La denominazione di "Nuovi Samizdat" è stata adottata perché i libretti, che la casa editrice (si fa per dire) pubblica, sono orgogliosamente semiclandestini e poveri (solo a livello tipografico), circolano di mano in mano e non hanno prezzo. In verità da qualche tempo abbiamo cominciato a chiedere un piccolo contributo economico sotto forma di abbonamento annuale che dà diritto a ricevere i numeri pubblicati nell'arco di tempo di un anno, periodo che convenzionalmente dura per noi da ottobre a giugno. I libretti vengono diffusi e discussi in incontri pressoché mensili nelle sedi meno costose, che vanno dai prati (quando il tempo lo consente) alle sale di trattorie od osterie giudicate stuzzicanti mete culturali e gastronomiche o in sale pubbliche o private ottenute da compiacenti amici che amano una cultura fatta anche di relazioni umane.*

Teppa

Giorgio Havis Marchetto

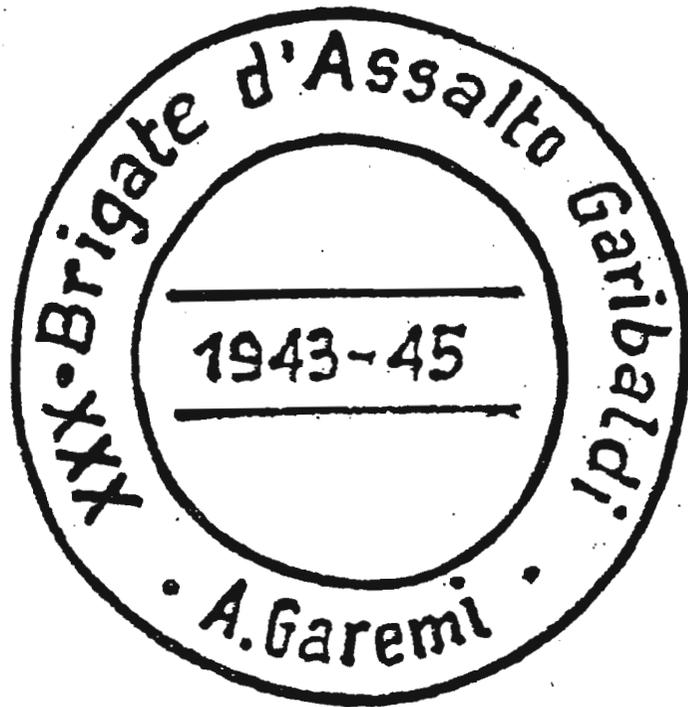
## SEGUENDO TEPPA

Un itinerario sulle orme dei partigiani  
in Val Posina

Al vicepresidente, Gaetano  
E' con me da l'inizio,

Havis

I Nuovi Samizdat n. 30



### Prefazione

Questo itinerario della resistenza in Val Posina realizzato da Havis Marchetto è creatura bicefala; l'innata modestia e il timore di non avere "titoli" da storico accreditato forzano l'autore a presentare il proprio lavoro come una proposta di passeggiata ragionata in epoca e territorio partigiano, confinando il risultato di una indagine storica di prima mano nel regno minore di un'introduzione. Libero lui di mettere le mani avanti, liberi noi di non cascare nel trabocchetto. Almeno per me, è l'indagine a costituire il cuore della fatica, che non dev'essere stata né lieve, né rapida. L'itinerario proposto è suggestivo, e la descrizione del paesaggio, gli uomini che evoca nei loro drammi, è viva; tutto ciò è possibile grazie alla ricchezza del lavoro d'indagine, allo studio e alla passione per la ricerca. E' dunque di questa che diremo qualcosa. Havis costruisce la sua narrazione avendo alle spalle una fatica bibliografica e archivistica di tutto riguardo. Primo merito delle venti paginette che ne ricava, è di non farci avvertire il peso di questa fatica, di tenerla tutta per sé. Come vi riesce? Per sua fortuna, e nostra, non ha un animo da accademico, pur avendo la stoffa del ricercatore, e ci risparmia le infinite astuzie con le quali chi scrive di professione è irresistibilmente tentato di acquistare autorevolezza esibendo, o anche solo lasciando abilmente intravedere, la competenza e la completezza da cui sgorga la sua prosa, che ne risulta immediatamente appesantita, infarcita di citazioni e rimandi collaterali. Havis va diritto alla sintesi, e c'è da rimpiangere, caso mai, che a volte non si lasci un po' sedurre dalla voglia di narrare con più calma, con tratti più distesi.

Il fuoco del racconto è puntato sul rastrellamento che nell'agosto '44 spazza la Val Posina; dalla prima riga, Havis ci immerge nell'epicentro del dramma, che da questa zona

dilagherà progressivamente nel resto dell'Italia nord-orientale. Il vicentino, e poi l'altopiano di Asiago e il massiccio del Grappa e il Cansilio, per finire alla Carnia sono le tappe della sanguinosa controffensiva nazifascista che entro il dicembre del '44 riduce la resistenza nel Nord-Italia al lumicino. Scegliere il rastrellamento come punto di osservazione privilegiato, come perno attorno al quale organizzare domande e questioni atte a chiarire dimensioni, struttura e motivazioni della resistenza è una scelta assai felice. Procedendo a ritroso, l'autore giunge ad investire alcune questioni centrali della storia della resistenza: questi partigiani che vedo in azione qui sotto il rastrellamento, che in parte si salvano, e in parte si sbandano e finiscono tragicamente, come ci sono capitati, qui? in che rapporti sono tra di loro? La banda partigiana è davvero un "microcosmo di democrazia"? come sono i rapporti gerarchici? E' un insieme di questioni che riguardano modi, tempi e caratteristiche del "fare il partigiano"; questioni che vengono investite "dal basso", a partire da un campione di giovanotti di cui l'autore conosce nomi di battaglia, estrazione, comportamenti concreti; in qualche caso anche il destino post-liberazione. Quanto sono rappresentativi, "questi" partigiani? e i rapporti con la popolazione, il livello di politicizzazione - qui sono numerosi i partigiani di estrazione operaia - quanto sono tipicamente "locali", e quanto rientrano a pieno titolo nelle caratteristiche strutturali della resistenza italiana? Che conseguenze, sulla disponibilità e la solidarietà dei civili, avrà lo scenario di case e stalle bruciate che i rastrellatori si lasciano dietro scientificamente? Di fronte a tali questioni l'autore diviene estremamente cauto, rimanda indietro voglie generalizzanti e più ampie questioni, frenato dalla paura di strafare, di fraintendere, e dalla consapevolezza di avere concentrato letture e indagini soprattutto sul proprio campione, lasciando un po' scoperto il versante della storiografia

nazionale. E anche sensatamente conscio che le questioni in sospenso richiederebbero (richiederanno?) generosi supplementi d'indagine. Ma intanto ci ha dato delle immagini, delle situazioni, e delle questioni vive; nelle sue scene di resistenza in val Posina non c'è l'ombra dei difetti principali di tanta storiografia locale; l'astrattezza di ricostruzioni agiografiche o di adesioni ideologiche e magniloquenti non viene tenuta a freno o combattuta: semplicemente, per felice dono naturale, Havis ne è esente. E anche, per dono naturale più che per faticosa e amorevole cura della pagina, giunge ad una prosa scattante, rapida, capace di restituire emozioni e perplessità; almeno ogni volta che si lascia guidare dall'istinto più che dal timore reverenziale verso una disciplina di cui si sente neofita. Come ogni buon lavoro di storia, anche questo suscita più domande e questioni di quelle cui fornisce risposta, mette voglia di altre letture, di nuovi incontri. Non serve il rimprovero all'autore di aver chiuso troppo in fretta, di aver esaurito troppo presto l'adrenalina dello scrittore che per un po' gli è scorsa generosa nelle vene. Per ora, siamo davanti ad un felice esordio. Di questo, e della fondata speranza che altre prove seguiranno copiose, accontentiamoci.

5/4/2003

Santo Peli

## Seguendo Teppa

Un itinerario sulle orme dei partigiani in Val Posina

### Introduzione

Posina, agosto 1944. Un massiccio rastrellamento tedesco si abbatte sulla Val Posina con l'obiettivo di fare piazza pulita della presenza partigiana. Testimonianze provenienti da fonti contrapposte concorderanno nel ritenerlo di dimensioni enormi ed imprevedibili. Si parlerà di 14.000 uomini impegnati nell'operazione.

Studi più recenti dubitano dell'attendibilità di questa cifra stimandola pressoché la metà.

*"Le testimonianze partigiane parlano di un'intera divisione corazzata delle SS, di un reggimento di Alpenjager, dei soliti ucraini: in tutto 14.000 uomini. Probabilmente non si raggiunse questa cifra, ma anche assumendola per fondata appare del tutto inverosimile che una preziosa divisione corazzata sia impiegata, e in forze, in un'operazione in montagna, in una zona di non immediata pericolosità per le retrovie del fronte. Poiché le formazioni che partecipano ai rastrellamenti sono all'incirca le solite si può presumere che il 12-14 agosto siano stati impiegati con certezza tutti gli Jagdkommandos e le varie truppe di Presidio della zona, compresi i russi e forse qualche unità italiana della GNR e della Brigata Nera "Faggion". E' possibile pure la presenza di reparti appartenenti ai "Polizeiregimenter" altoatesini; sicura invece quella del Corpo di Sicurezza Trentino... Non è da escludere totalmente nemmeno l'intervento di reparti dei*

*"Cacciatori degli Apennini", una formazione repubblicana molto efficiente, appositamente istituita per la lotta anti-partigiana e segnalata in zona da alcune testimonianze. A tutto questo potrebbe essersi unita una grossa unità combattente tedesca, o parte di essa, magari in fase di riorganizzazione... In ogni caso quale fosse l'esatta entità numerica delle truppe attaccanti, stimabile approssimativamente in 6-7.000 uomini, nonché l'identità delle formazioni di appartenenza, sono quesiti impossibili da sciogliere se non attingendo da documentazione originale tedesca."<sup>1</sup>*

Non sono in grado di dire la mia a tal proposito; di questa incapacità non sono troppo dispiaciuto, convinto che non abbia grande importanza precisare l'esatta entità, almeno ai fini di quello che io voglio raccontare.

Comunque sia stato, la forza messa in campo fu oltremodo sproporzionata, tenendo soprattutto conto che i partigiani in montagna non erano più di qualche centinaio. E qui si potrei dire la mia, ma un atto di fiducia da parte vostra risparmi a me la fatica delle prove, a voi la noia di leggerle.

Per cui fidatevi e pensate a 400/500 partigiani, perlopiù dai 19 ai 23 anni, mal equipaggiati e poco armati, suddivisi in piccole pattuglie di una quindicina di uomini dislocate nei punti nevralgici della zona.

I motivi di questa operazione su vasta scala che distolse preziose forze alle retrovie del fronte sono da ricercarsi nella particolare importanza attribuita alla Val Posina dal Comando tedesco. Essa, assieme alla Val Leogra, la Valdastico e la Valsugana, rappresentava una delle principali direttrici sia per il rifornimento di uomini, materiali e mezzi al fronte, sia per un'eventuale e sempre più probabile ritiro delle armate

<sup>1</sup> LUCA VALENTE, *Una città occupata - Schio Val Leogra Settembre 1943-Aprile 1945*, 3 voll., Edizioni Menin-Schio 2000; vol. II, p 109.

tedesche (vedi cartina pag. 12).

Immagino che faccia specie sentir parlare di un probabile ritiro dei tedeschi nell'agosto del '44. Sappiamo bene che ci vorrà ancora un anno. Tuttavia l'impressione che si ricava dalle mille testimonianze riguardanti quei giorni fa pensare a qualcosa di più di una speranza, quasi una convinzione: gli Alleati stavano liberando Firenze e avvicinandosi alla linea gotica, la Liberazione era percepita come imminente (vedi cartina).



*"La prospettiva insurrezionale - dirà Paolo Spriano - tra il giugno e l'agosto del 1944, diventa una cosa molto concreta, anche se non si realizzerà. Sono i grandi fatti militari sui fronti a sollecitare la "battaglia decisiva", ma è l'insieme del movimento patriottico a darle un'evidenza palpabile."*<sup>2</sup>

Lo affermerà anche "Teppa", il protagonista della storia che fra poco, a passi lenti e ben cadenzati, seguiremo.

*"I comunicati alleati trasmettevano: attaccate il nemico, resistete; sembrava ormai la fine della guerra, quella guerra che poi durò ancora lunghissimi mesi."*<sup>3</sup>

Gli stessi Comandi partigiani la davano per certa. In una circolare del Comando di Brigata si leggono le direttive da trasmettere ai propri distaccamenti. Esse riguardano le indicazioni da dare alla popolazione civile per affrettare la ritirata dei Tedeschi. Solo un breve passo:

*"Tutti devono ben sapere che ogni piccola interruzione, ogni più lieve intralcio è di grande danno al nemico, perché questi, durante la ritirata, non ha il tempo e spesso la possibilità di ovviare agli inconvenienti che si presentano durante la marcia. Perciò anche delle pietre, anche un cartello tolto o volto in senso contrario, anche una informazione sbagliata possono essere di grande utilità. Il nemico avrà fretta, molta fretta; non potrà essere sereno, i suoi movimenti risentiranno senz'altro dell'orgasmo di chi va indietro. Sarà' incalzato e tormentato costantemente dall'aviazione alleata, e dalle truppe motocorazzate che lo incalzeranno da presso. Quindi ogni più piccola interruzione ogni più lieve intralcio potranno con molta probabilità trasformare la sua ritirata in una vera e*

<sup>2</sup> PAOLO SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, vol.V, Torino 1975, p. 362.

<sup>3</sup> VALENTINO BORTOLOSO, *Breve racconto scritto dal partigiano Bortoloso Valentino "Teppa"*, memoriale inedito gentilmente concessomi dall'autore, p. 20. D'ora in poi: Memoriale "Teppa".

*propria rotta.*"<sup>4</sup>

Più che probabile che anche da parte tedesca si avvertisse il pericolo imminente.

Dirà Albert Kesselring, comandante delle armate tedesche in Italia:

*"Dopo l'abbandono di Roma si ebbe un inasprimento dell'attività partigiana, in misura per me affatto inattesa. Questo periodo di tempo può essere considerato come la data di nascita della "guerra partigiana illimitata" in Italia. L'afflusso di nuovi elementi alle bande, che agivano specialmente tra il fronte e gli Appennini, andò intensificandosi in modo visibile. Tanto da potersi calcolare che la loro forza fosse salita in breve tempo da alcune migliaia di individui a circa centomila uomini... A partire da quell'epoca la guerra partigiana diventò per il comando tedesco un pericolo reale, la cui eliminazione era un obiettivo di importanza capitale."*<sup>5</sup>

In effetti il bando di leva dell'esercito di Salò del maggio '44 aveva notevolmente incrementato le fila partigiane con l'afflusso dei renitenti. L'avevano ben temuto gli stessi Comandi Militari. Lo si rileva con chiarezza in un articolo di prima pagina del quotidiano fascista "Il popolo vicentino", datato 23 maggio, un paio di giorni prima della scadenza del bando.

*"Dopo il 25 maggio il ribellismo sarà stroncato con inflessibile energia. E' stato predisposto che a partire da mezzanotte del 25 corrente venga iniziata una severa azione militare per stroncare definitivamente l'attività di quei nuclei di sbandati che alla data suddetta non avranno raccolto*

<sup>4</sup> Collocazione d'archivio: busta b56, Archivio dell'Istituto Veneto per la storia della Resistenza. Padova.

<sup>5</sup> ALBERT KESSELRING, *Memorie di guerra*, Milano 1954, p. 252.

*l'invito a presentarsi per riprendere il loro posto nella vita civile. Tale azione sarà rapida e risolutiva. Pertanto notevoli forze, fortemente armate, sono già state mobilitate e dislocate nei punti prestabiliti, pronte a iniziare un movimento coordinato di totale rastrellamento, che sarà appoggiato dall'aviazione e da gruppi di artiglieria ippo e autotrainata. La repressione del ribellismo avrà un carattere di inflessibile energia."*

Tuttavia, nonostante queste proclamate intimidazioni e i pesanti rastrellamenti che lo precedettero, il bando sarà disertato pressoché in massa. Sarà proprio questo nuovo consistente gruppo di renitenti che, salendo in montagna, determinerà la necessità di una diversa organizzazione della Resistenza nell'alto vicentino. Da un punto di vista strettamente logistico si avrà bisogno di zone più vaste, con una precisa morfologia adatta alle particolari esigenze della guerra partigiana.

Nelle parole di "Giulio", comandante di brigata: *"La Val Leogra ormai andava stretta per la formazione. Un pomeriggio da Colle Xomo osservai con una certa attenzione le Vallate di Posina e le montagne d'attorno che da studente avevo percorso più volte. Quello era un posto ideale... E così iniziò la migrazione verso la fine di giugno del '44"*<sup>6</sup>

In effetti l'intera zona presenta molti aspetti favorevoli alla guerriglia: numerosi boschi a vegetazione fitta durante l'estate, luoghi aspri e scoscesi percorribili solo da montanari, continui frazionamenti del terreno con dorsali e canali petrosi a sottobosco, un gran numero di piccole contrade sparse con case parzialmente disabitate, casoni e baite, varie malghe per il rifornimento di latticini, una popolazione ospitale e

<sup>6</sup> VALERIO CAROTI, *Vicende di una storia dimenticata*, Schio 1998, Grafiche BM Marcolin, p. 55.



Vallortigara (18 maggio). Fu da questi paesi, da queste contrade, che fin dal settembre del '43 erano partite le azioni di sabotaggio, gli assalti alle caserme, la distruzione delle centrali elettriche, l'interruzione delle vie di comunicazione.

Inizialmente si trattò certamente di gruppi dove predominante era la presenza di antifascisti che rischiavano la cattura e la deportazione. L'humus del resto era ben fecondo. Schio, assieme a Valdagno, era la zona più industrializzata del Veneto e durante il ventennio l'attività dei comunisti era stata viva e costante, creando una solida base operaia antifascista. Inoltre una fittissima rete di parentele legava spesso il tessuto urbano di Schio alle contrade di montagna, creando nel tempo una stabile compenetrazione e solidarietà economico sociale.

*"Tale solidarietà consentì che la Resistenza civile in Schio fosse tutt'uno con la Resistenza armata in montagna."*<sup>9</sup>

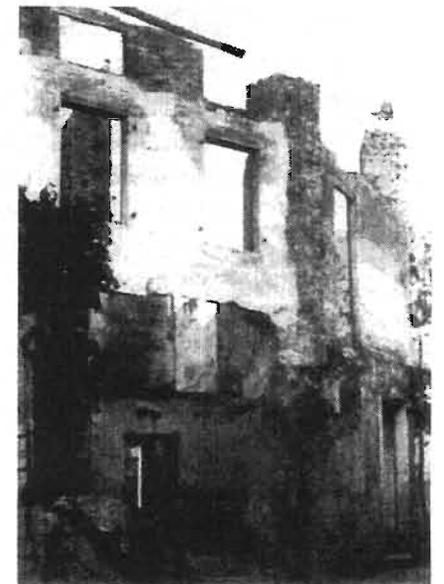
Poleo, ad esempio, un piccolo paese alle porte di Schio con forte presenza operaia, verrà soprannominato La Piccola Russia. Notevole, ma soprattutto tragico, l'enorme tributo dato dai suoi abitanti alla Resistenza. Il 7 agosto '44, in seguito alla sparizione di un russo di stanza al Presidio scledense della Wehrmacht, l'intera contrada verrà incendiata: sessantatré case abitate da 92 famiglie (vedi foto pag. 15).

In quell'occasione l'atteggiamento assolutamente fermo e coraggioso dell'intera popolazione civile di Poleo è evidente. Lo si desume perfino dal testo del manifesto fatto pubblicare dal Comando del Presidio Germanico il giorno dopo.

*"Nella considerazione che le ricerche effettuate dal Comando Germanico per individuare i diretti responsabili della cattura*

<sup>9</sup> EMILIO TRIVELLATO in: Comitato Veneto-trentino Brigate d'assalto Garemi, Edizioni 1978, p. 74.

*di un soldato appartenente alle F.F. A.A. Germaniche, avvenuta a Poleo in Schio il 25 Luglio scorso, sono riuscite*



*infruttuose, mentre il contegno della popolazione di detta Frazione non ha permesso in alcun modo di far luce sul misfatto che è accaduto nel centro di Poleo, questo Comando, in base alle precise disposizioni portate dal bando del Feld-Maresciallo Kesselring ha messo in esecuzione le sanzioni previste dalla legge di guerra germanica, incendiando la contrada suddetta*<sup>10</sup>

## Comando del Presidio Germanico

### SCHIO

Nella considerazione che le ricerche effettuate dal Comando Germanico per individuare i diretti responsabili della cattura di un soldato appartenente alle F.F. A.A. Germaniche, avvenuta in Poleo di Schio il 25 Luglio scorso, sono riuscite infruttuose, mentre il contegno della popolazione di detta Frazione non ha permesso in alcun modo di far luce sul misfatto che è accaduto nel centro di Poleo, questo Comando, in base alle precise disposizioni portate dal bando del Feld-Maresciallo Kesselring ha messo in esecuzione le sanzioni previste dalla legge di guerra germanica, incendiando la contrada suddetta.

IL COMANDANTE DEL PRESIDIO

<sup>10</sup> Archivio Comune di Schio.

A fine guerra si conteranno diciotto caduti, solo in questa piccola contrada.

Ma non furono solo gli antifascisti del ventennio ad essere i protagonisti di quella resistenza neonata. La dissoluzione dell'esercito diede infatti un apporto decisivo alla formazione dei primi gruppi partigiani. Il recupero di armi dalle caserme abbandonate e l'esperienza degli ex-militari furono fattori indispensabili all'organizzazione della lotta armata.

Tuttavia il fenomeno più interessante di questa prima fase sarà rappresentato dall'immediata aggregazione di persone e gruppi di disparate e spesso contrastanti ideologie. Sarà, come afferma il Trivellato, un "associazionismo spontaneo difensivo di uomini accomunati dallo stesso problema della sopravvivenza e da un'incertezza di fondo delle intenzioni proprie e di quelle dei Tedeschi."<sup>11</sup>

Si salirà in montagna a volte per motivazioni politiche, più spesso per scelte individuali maturate nella confusione e nell'incertezza di un domani tutto da inventare.

Si potrebbe definire la stessa guerra partigiana una "novità" la cui durata e consistenza erano assolutamente imprevedibili.

A parziale conferma di quanto detto, la lettura dei memoriali partigiani evidenzia che la caratterizzazione politica non fu (per tutto l'inverno '43 fino all'estate del'44) così marcata ed evidente come invece lo fu nel periodo successivo (agosto '44-luglio '45). Anzi; più facile incontrare, nei loro racconti, episodi che evidenziano una certa riluttanza per gli interventi politici, in particolare quando provengono dall'esterno.

Un paio di esempi.

<sup>11</sup> EMILIO TRIVELLATO (a cura di), *Quaderni della resistenza*, voll. 15, Schio, Edizioni Gruppo Cinque, 1978-1982 (la pubblicazione è frutto della collaborazione tra Trivellato e quattro protagonisti del periodo, Valerio Caroti, Domenico Baron, Remo Grendene, Giovanni Cavion), p. 74. D'ora in poi QRS.

Alberto Sartori, "Carlo", arriva a Schio nel maggio del '44. Ha 27 anni, tanti per un partigiano. Il suo iter politico è cristallino, di sicura fede comunista. Emigrato in Francia nel 1938, a 22 anni si arruola nell'esercito della Repubblica Francese. Inviato nell'Africa del Nord aderisce all'organizzazione comunista clandestina "il Gruppo Tunisino" diretta da Velio Spano. Per decisione dei dirigenti del PCI ritorna in Italia con lo scopo di ristabilire i contatti con il Partito. Paracadutato in Piemonte viene catturato e rinchiuso a Verona da dove evaderà nel maggio '44. Pochi giorni dopo è a Schio da Gaetano Pegoraro. Quest'ultimo lo affiderà alle cure di uno dei primi comandanti partigiani, il "Tar", in una delle prime formazioni nelle montagne sopra Schio. Nonostante le mille credenziali, il "Tar" non si fida. Ad aggravare la sua diffidenza c'è quell'insopportabile accento francese che "Carlo" ha ereditato dai suoi trascorsi a Parigi e che lo rende ancora più "foresto". Per cominciare il "Tar" lo manda a far la guardia nei pressi di un roccolo, ovviamente affiancato da un partigiano a cui dirà: "Al minimo scherzo che fa, sparagli!"<sup>12</sup> Mica male come inizio. Passano i giorni e viene deciso di spostarlo in altre pattuglie operanti poco lontano da quella del "Tar". Il compito assegnatogli dal Comando consisteva nel controllarle perché "agivano con troppa autonomia e disinvoltura".<sup>13</sup> In particolare "Carlo" doveva appurare se corrispondevano al vero certe dicerie sul conto di una presunta violenza sessuale ai danni di una ragazza del posto da parte di un comandante di pattuglia. Se fosse stato vero era necessario dare un esempio e farlo fuori davanti ai suoi uomini. Nel racconto che ne farà "Carlo" risulterà che il fatto non successe, per dichiarazione scritta dei genitori e della stessa ragazza; ma quello che

<sup>12</sup> QRS p. 374.

<sup>13</sup> QRS p. 375.

"Carlo" non ha mai saputo è che gli uomini della pattuglia incriminata avevano già deciso di farlo fuori qualora avesse avuto la malaugurata idea di prendere dei provvedimenti contro il loro capo pattuglia. Da parte mia sono convinto che mai sarebbe stata detta la verità ad un foresto, qualunque essa fosse e mi sembra anche di sentire in quella dichiarazione d'innocenza il brusio di qualche parolina partigiana sussurrata all'orecchio attento del papà della ragazza.

Del resto quasi tutti i comandanti dei battaglioni, e, a maggior ragione, delle pattuglie, provenivano dai paesi vicini e, quanto alla politica, ne avevano sempre masticata poca, se non altro per la loro giovane età.

Se ne stupirà lo stesso "Giulio", comandante dell'intera brigata, in una riunione del comando riguardante l'organizzazione da dare ai vari reparti.

Queste le sue parole:

*"Fino a quel momento non si era parlato di partito, ma poi l'argomento venne a galla ed il colloquio si svolse principalmente tra "Alberto" e "Carlo" con sporadici interventi di "Romero" e di "Iura". "Sergio", "Dante", "Rado" ed io ci sentivamo esclusi perché era un linguaggio da iniziati a noi estraneo e con una logica incomprensibile. Io andavo pensando a quanto era strano che noi quattro non del partito fossimo ai posti di comando."*<sup>14</sup>

Dirà Angiolina Costaganna in un'intervista del 1977, a proposito degli stessi politici:

*"Alberto" e "Carlo" erano difficili da capire, "Sergio" aveva una grande carica di simpatia, "Turco" era un coraggioso e un po' impulsivo, "Giulio" era calmo e deciso."*<sup>15</sup>

<sup>14</sup> VALERIO CAROTI, cit., p.46-47.

<sup>15</sup> Intervista a cura di EMILIO TRIVELLATO in Posina, contrada Ganna, 24 agosto 1977, in QRS, p. 43.

Nelle formazioni partigiane di queste valli ci fu sempre una grande simbiosi tra il comandante e la base. Spesso erano dello stesso paese, avevano frequentato le stesse scuole, desiderato le stesse donne. Il più delle volte il comando della pattuglia era affidato a coloro che, vuoi per carattere, vuoi per meriti acquisiti sul campo, erano i più autorevoli, i più carismatici. Capitava perfino che il comando lo prendesse chi semplicemente se la sentiva. "Teppa", ad esempio, si rifiutò di accettare l'invito di "Giulio" di diventare il comandante della pattuglia; comando che fu infatti inizialmente preso da "Guastatore". Di qui la denominazione di "Pattuglia di Guastatore e Teppa".

L'altro esempio, che riporto qui di seguito, sottolinea ben più di una generica riluttanza all'intervento esterno; si tratta di una vera e propria rivendicazione dell'autonomia della pattuglia. Riguarda uno dei comandanti più rappresentativi e, ritengo, più amati dalla base partigiana: "Il Turco".

Germano Baron, "il Turco", fu di leva a 19 anni nella Divisione Julia. Prima a Gorizia, poi in Russia. Uscì dalla sacca del Don con un congelamento di II° grado e venne ricoverato all'ospedale di Varese. Dopo l'8 settembre '43 fu tra i primi a salire sul Novegno. Al centro di infinite azioni diventerà il Comandante della "Pasubiana" che operò soprattutto sull'altopiano di Tonezza.<sup>16</sup> E' qui che lo troviamo nel luglio '44.

Si incontra a Montepiano in Valdastico con "Carlo", "Braccio" e "Ivan", il fior fiore del Comando.

In quell'occasione si decide di attaccare la caserma dalle "Fiamme Bianche" (G.N.R.) a Tonezza. Dirà "Giulio": *"Era stato convenuto che l'attacco sarebbe stato effettuato di*

<sup>16</sup> Le cause della sua morte, avvenuta a soli 23 anni, all'indomani della Liberazione, sono a tutt'oggi motivo di aspre polemiche.

*domenica quando gli ufficiali erano a Messa."*<sup>17</sup>

L'azione doveva essere compiuta dal distacco dei Campilussi al comando del "Turco", dal distacco della Valdastico con "Carlo" e "Ivan", e da un distacco della Val Posina che sarebbe venuto con un mortaio da 81 caso mai la sorpresa fosse fallita: una formazione in totale di 70 partigiani circa.

A questo punto l'incredibile colpo di scena.

"Il Turco" decide, nella sorpresa generale, di attaccare la Caserma sabato, un giorno prima di quello convenuto, solo con i suoi uomini (circa una trentina), mettendo ovviamente in seria discussione il successo.

*"Come una bomba scoppiò la notizia che il "Turco", anticipando tutto e tutti, aveva attaccato con temerario coraggio la caserma e presidio al completo"...* "Carlo" era inferocito contro "Il Turco" e incalzato nero ero anch'io" racconterà "Giulio" nelle sue memorie.<sup>18</sup>

*"Sul piano operativo l'operazione sarà un mezzo fiasco: l'attacco verrà respinto, cinque partigiani cadranno e tutte le munizioni in fumo."*

Ma a nessuno verrà mai l'idea di "degradare" "Il Turco".

Tanto più che l'operazione, da un punto di vista politico, risulterà avere un risvolto del tutto positivo. Costituirà un duro colpo per il prestigio del tanto decantato esercito della R.S.I. e rappresentò l'inizio della "zona libera" di Posina.

Irrequietezza, spavalderia, intolleranza ai comandi esterni, desiderio di gloria, irruenza, coraggio, sopravvalutazione delle proprie forze, altruismo, generosità, orgoglio, vanità. C'è di tutto.

Siamo, come si diceva, nel luglio del '44, alla vigilia del

<sup>17</sup> VALERIO CAROTI, cit., p. 56.

<sup>18</sup> VALERIO CAROTI, cit., p. 56.

rastrellamento. Che fosse imminente, che se ne avvertissero i preparativi è cosa certa. Molto meno sicura, anzi senz'altro sballata per difetto, la previsione della sua entità. Nei suoi ricordi "Giulio" lo definirà *"atteso, se pur non previsto nelle sue proporzioni."*

Può essere che, da parte tedesca, ci fosse stata una sopravvalutazione delle forze partigiane. E' di questo parere uno studio recente sull'occupazione tedesca, dove leggiamo: *"Appare abbastanza evidente che l'occupante non ha un'idea realistica della consistenza numerica delle bande: le voci esagerate si diffondono, le azioni partigiane, condotte con la tattica della guerriglia, sono talvolta avventate, ma nella loro audacia hanno il pregio di mascherare difetti di equipaggiamento e carenze d'effettivi, al punto che i partigiani in Val Posina vengono stimati alcune migliaia."*<sup>19</sup>

Ed è probabile che a confondere le idee fosse anche l'elevata frequenza delle azioni partigiane in questi mesi.

Da giugno esse si moltiplicano, si ha l'impressione che tutti escano allo scoperto.

*"In coincidenza con lo sbarco in Normandia e con la caduta di Roma ( 4 giugno ) , a Schio ed in Val Leogra si scatena una guerriglia così violenta che registra azioni quasi giornaliere."*<sup>20</sup>

Solo nel mese di giugno si ha il sabotaggio al cementificio di Schio, la cattura della missione giapponese, la cattura di un ammiraglio della Marina tedesca con i progetti di un siluro e di una telearma, la cattura di un colonnello della Wehrmacht con i piani delle fortificazioni dal Garda al Piave, vari attacchi a

<sup>19</sup> LUCA VALENTE, cit., p. 103.

<sup>20</sup> EMILIO TRIVELLATO in: Comitato Veneto-trentino Brigate d'assalto Garemi, Edizioni 1978, p. 76.

caserme ed un sabotaggio combinato alle centrali elettriche.

Luglio non è da meno.

Nei primi giorni un paio di attacchi in cerca di armi; il primo al Presidio tedesco di Luserna, l'altro al Presidio dei Carabinieri di Terragnolo. Quest'ultimo ha alcuni aspetti curiosi che, ancora una volta, evidenziano atteggiamenti autonomi e imprevedibili, possibili solo in una prima fase della resistenza quando ancora non era prepotente la necessità di una efficiente organizzazione e coordinamento dell'intera brigata.

Basandosi sul racconto di Giovanni De Rossi, "Chek2", non si può dire che l'azione sia stata organizzata nei minimi particolari. L'ordine che gli era stato dato era quello di consegnare un messaggio al comandante in capo "Giulio": *"Non lo trova e nell'attesa attacca con cinque uomini il Presidio."* Dà l'impressione che la difficoltà fosse quella di stare con le mani in mano.

Queste le sue parole: *" ... vi era uno di Posina, un autotrasportatore, che insisteva perché assaltassimo il Presidio in modo da recuperare delle armi, dal momento che solo "Lugano" ed io eravamo armati. Con l'incoscienza dell'età siamo partiti in cinque"*.<sup>21</sup>

Tuttavia il vero pericolo che "Chek2" correrà sarà solo il giorno dopo e tutto fa sembrare che lo temesse: *"Intanto il mattino dopo la gente aveva chiacchierato e Turco venne a saperlo...Turco ci investì di tante male parole che addirittura ci minacciò di farci fucilare perché lui era in buonissimi rapporti con il maresciallo, il quale gli forniva informazioni su eventuali rastrellamenti"*.

Per intercessione di "Giulio" la lite rientrerà con un'ulteriore divertente postilla: *"Ci fecero anche osservazioni perché, avendo fatto il colpo, dovevamo almeno portare via tutte le*

<sup>21</sup> QRS, p. 395.



armi".<sup>22</sup>

Un problema, quello delle armi, che in questo periodo di espansione delle formazioni partigiane si impone all'ordine del giorno. L'assalto alla caserma di Tonezza del 15 luglio di cui abbiamo già parlato risponde a questa necessità. Il 22 dello stesso mese un aviolancio alleato contribuisce in maniera significativa nel rifornire di armi, munizioni, esplosivi, il movimento partigiano.

La reazione del comando tedesco diventerà inevitabile. Ci sarà un primo attacco che durerà due giorni, dal 31 luglio al 1 agosto, alla formazione insediata a Cima Paolon sul Pasubio. Le truppe tedesche ne escono malconce e anche questo confermerà i timori, e forse appunto la sovrastima, sull'entità delle formazioni partigiane in campo.

Nel frattempo l'opera di sabotaggio dei partigiani continua incalzante. Il 7 agosto salterà in aria il ponte di San Colombano, interrompendo la via più diretta di comunicazione fra Schio e Rovereto.

*"Questo sabotaggio, di grosse proporzioni, fu probabilmente la goccia che fece traboccare il vaso della pazienza dei tedeschi."*<sup>23</sup>

Siamo ormai alla vigilia del rastrellamento e per noi è tempo di parlare di Teppa. E' lui che seguiremo nella nostra camminata, tentando di individuarne le orme lasciate in quei tre giorni del rastrellamento tedesco nell'agosto '44 quando, a capo della sua pattuglia, cercò di salvare la pelle evitando in tutti i modi "quella pallottola che ci poteva colpire mandandoci a succhiare per sempre code di radicchio."<sup>24</sup>

<sup>22</sup> QRS, p. 395.

<sup>23</sup> VALERIO CAROTI in: Comitato Veneto-trentino Brigate d'assalto Garemi, Edizioni 1978, p. 83.

<sup>24</sup> Memoriale "Teppa", p. 29.

Tanto per cominciare "Teppa", ovvero Valentino Bortoloso, è di Poleo, come dire, una garanzia di qualità. Ha quattro fratelli e sei sorelle e un grosso problema: poco denaro, poco da mangiare e niente lavoro. La leva rappresenta uno dei modi per risolverlo.

Nel maggio 1942 si arruola nei Carabinieri, tre mesi di corso a Torino. Nell'agosto, aggregato alla Divisione Vicenza, viene mobilitato per la Russia dove trascorrerà tutto l'inverno. Da lì di 700/800 Carabinieri ne torneranno a casa non più di 60.

Al momento della ritirata "Teppa" vagherà per la Russia, assieme ad altri due compagni, per un mese e mezzo facendosi 800 km. a piedi. Rientrerà in Italia con una tradotta nel maggio del '43.

L'8 settembre, per ordine dei Comandi, si mette in borghese e si rifugia presso famiglie private per alcuni giorni in attesa degli sviluppi. Riprenderà servizio fino al gennaio del '44 quando i fascisti proporranno di formare, con le forze dell'Arma, un reparto speciale di "Cacciatori delle Alpi" da impiegare contro i ribelli.

*"In caserma ci furono riunioni e discussioni, finché si decise di andarsene via tutti portando con sé la pistola, 2 bombe a mano balilla e munizioni."*<sup>25</sup>

Nel maggio del '44, a 21 anni, sale in montagna e nell'agosto lo troviamo come vice-comandante di una pattuglia di una quindicina di uomini nella Val Posina.

Si sa, il rastrellamento è alle porte. "Giulio", comandante della Brigata "Apolloni", a cui era affidata l'intera zona della Val Posina, decide di spostare una parte della pattuglia in un punto strategico della valle.

Per capire l'importanza logistica del posto prescelto, è sufficiente dare un'occhiata a qualsiasi cartina, o meglio,

<sup>25</sup> QRS, p. 398.

passarci in mezzo, o semplicemente rifarsi al suo nome: “La Strenta” per via della forma ad imbuto che in quel punto la valle assume.

Di lì i Tedeschi dovranno necessariamente passare.

“Teppa” sarà il comandante di questo distaccamento partigiano. Gli fanno compagnia i 3 russi, l’austriaco “Josef”, “Ciccio”, “Morvan”, “Patan”, “Macario”, “Golgota” e un francese di incerta identità. In tutto una decina di uomini.

Il compito, ovviamente, è di controllare la zona ed avvisare il Comando al primo pericolo.

Le prime notti saranno tranquille, se si esclude qualche diverbio legato a vari “vizi”, quali l’amore e l’alcool.

Per questioni di sicurezza, “Teppa” dovrà assumere l’antipatico ruolo di paciere nella contesa tra due staffette partigiane che si innamorano dello stesso partigiano.

Dell’altro vizio, quello dell’alzare il gomito, era vittima “Josef”, mandato dal Comando in questa pattuglia con la giustificata avvertenza di tenerlo sotto controllo; “*beveva e diventava cattivo*”. E anche, a quanto pare, ingegnoso.

“*Siccome vi era stato un prelevamento di liquori, che il Comando aveva distribuito anche alla nostra pattuglia, mi ero accordato con i “tusi” di bere solo un bicchierino al mattino; quando restò solo mezzo bottiglione di anice, si decise di tenerlo per la sera: all’assaggio si dimostrò acqua pura. Josef se l’era bevuto ed aveva riempito il bottiglione di acqua.*”<sup>26</sup>

Ci vorrà tutta l’autorità di “Teppa” per redimerlo: “*Lo trovai sotto le foje del casòn e gli dissi: “Questa è la prima e l’ultima volta”. Josef capì che ero deciso e da allora diventò quasi astemio.*”

Che sia per la poca affidabilità o per la mira incerta, sta di fatto che Josef, il 9 agosto, in occasione di quella che verrà

<sup>26</sup> QRS p. 401.

Strenta” rimarrà a casa, di guardia al casòn. Gli altri si dovranno impegnare in una cruenta battaglia con un reparto in perlustrazione. Si trattava di una quindicina di russi, comandati da tre o quattro tedeschi, mandati in avanscoperta per sondare il terreno.

La pattuglia di “Teppa” tenterà di sorprenderli con un’imboscata: “*Quando passarono buttammo delle sipe (bombe a mano) in mezzo al gruppo: urla, spari, fuga di alcuni attraverso il prato. Ci fu un fuoco tremendo per una decina di minuti.*”<sup>27</sup>

Resteranno a terra un numero imprecisato di russi e tedeschi (sembra una dozzina) e due partigiani: uno dei tre russi “Sandro”, Alessandro Danielow e “Ciccio”, Gino Santacatterina (la lapide, nella foto qui riprodotta, si trova nella strada che porta da Castana a Fusine, esattamente dove avvenne la battaglia).



<sup>27</sup> QRS, p.404.

Non ci sono più dubbi. Posina è al centro dell'attenzione dei Comandi tedeschi.

Il rastrellamento oramai è una questione di ore; anche i partigiani lo sanno.

“Giulio” darà le direttive a tutte le pattuglie sul comportamento da tenere: battaglia se le forze avversarie fossero state limitate; dispersione in caso di attacco massiccio.

*“Poiché il rastrellamento sin dai primi istanti si rivelò di una imponenza impensabile dopo qualche raffica non fu più il caso di parlare di battaglia e le pattuglie ricorsero immediatamente alla tattica della dispersione cercando anche ove possibile, di filtrare al di là della cortina delle truppe nemiche.”<sup>28</sup>*

Risultò una scelta quanto mai oculata che risparmiò ulteriori lutti e permise alla Resistenza di mantenere pressoché intatta la propria forza. *“La manovra della dispersione riuscì al 95% dei casi e le perdite partigiane, compreso il disgraziato episodio di Malga Zonta (18 i caduti), rappresentarono solo il 5% degli effettivi.”<sup>29</sup>*

Furono comunque tre giorni di terrore con torture, fucilazioni sommarie, 27 partigiani caduti, 12 contrade incendiate, 200 case distrutte e soprattutto mille ricordi dolorosi che sarebbero rimasti incisi nella memoria per sempre.

Solo una testimonianza di Romolo dalla Vecchia, “Genna”:

*“Ferito nel rastrellamento di Posina ed ancora convalescente, chiesi a Tom di rientrare a casa. Partimmo da Val Terragnolo con le scarpe legate da fili di ferro verso le 13-14, orientandoci nei boschi alla meglio e ricordo che Posina fumava ancora”.<sup>30</sup>*

Era il 20 agosto del '44, otto giorni dopo.

Ma adesso bando alle ciance e seguiamo “Teppa”.

<sup>28</sup> Comitato Veneto-trentino Brigate d'assalto Garemi, Edizioni 1978, p. 87.

<sup>29</sup> Comitato Veneto-trentino Brigate d'assalto Garemi, Edizioni 1978, p. 87.

<sup>30</sup> QRS, p. 358.

## Itinerario

*“Non fu una bella pensata”*

## Tempi di percorrenza

Costamala – Cimitero di Posina	15 min.
Cimitero Posina – Colonia di S. Antonio	10 min.
Colonia di S. Antonio – Contrada Polenta	40 min.
Contrada Polenta – Capitello Laba	50 min.
Deviazione per Cima Majetto	1,30 h. andata
Cima Majetto – Capitello Laba	1,00 h. ritorno
Capitello Laba – La Sima	30 min.
La Sima – Contrada Spagnoli	30 min.
Contrada Spagnoli – Colonia	10 min.
Colonia – Costamala	50 min.

La prima parte, quella che va da Costamala alla Colonia, è di tutta tranquillità, prevalentemente su ampia carrareccia, adatta a tutti i palati.

La seconda parte, il vero e proprio anello, esclusa la deviazione al Majetto, è un po' più impegnativa, ideale per chi ama camminare senza dover fare grosse scarpinate ed erte salite.

Per chi invece non conosce fatica sarà pienamente soddisfatto dalla deviazione al Majetto. La panoramica sulla valle è impareggiabile e gli offrirà una bella opportunità per immaginarsi quello che qui ho voluto raccontare.

### Periodo consigliato

Sarebbe fantastico che sceglieste il 12 agosto. Per chi non potesse il 12 vanno benissimo anche il 13 e il 14.

A parte questi giorni è davvero difficile consigliare un periodo, se non si hanno delle esigenze particolari. Ho trovato fascino e bellezza inaspettate nei periodi più "tristi" con nebbia, pioggia e freddo... per cui fate voi.

### Descrizione

Siamo a Costamala, una contrada a mezzacosta, tra Fusine e Posina. E' il 12 agosto 1944. Una pattuglia di partigiani (circa 14 uomini) è sistemata in una casa mezzo disabitata lì vicino. Al comando ci sono "Teppa" e "Guastatore". Da qui il nome "La pattuglia di Guastatore e Teppa". (vedi foto)

A dire il vero, avrà anche un'altra e più divertente denominazione, "La società delle Nazioni", per via della forte presenza straniera nelle sue fila: tre russi, un inglese, un francese e un austriaco.

Per raggiungere Costamala prendiamo la strada asfaltata che sale da Fusine. Superiamo il Posina e al bivio che abbiamo di fronte giriamo a destra. Oltrepassata contrada Caprini e lasciata sulla destra quella di Montefiore, poco più avanti sulla sinistra vediamo contrada Grilli. Ancora qualche passo e siamo a Costamala.

La contrada forse non era così in ordine come la vediamo adesso, ma poco deve essere cambiato. Forse di più il paesaggio circostante che dobbiamo immaginarci un poco più coltivato e meno boscoso. Povertà ed emigrazione hanno



- |                          |            |                              |
|--------------------------|------------|------------------------------|
| 1. Valentino Bortoloso   | Teppa      | Vice-comandante di pattuglia |
| 2. Biagio Penazzato      | Bob        | Vice-comandante di pattuglia |
| 3. Arciso Manea          | Morvan     |                              |
| 4. Ermenegildo De Rizzo  | Polenta    |                              |
| 5. Giorgio Milan         | Stella     |                              |
| 6. Bernard Gordon Mallet | Checco     |                              |
| 7. Renzo Franceschini    | Guastatore | Comandante di pattuglia      |
| 8. Aldo Santacatterina   | Quirino    |                              |
| 9. Giovanni Cavion       | Glori      | Comandante di pattuglia      |
| 10. Santo Dal Santo      | Battisti   |                              |
| 11. Alessandro Cogollo   | Randagio   | Commissario politico         |
| 12. Lido Manea           | Inglis     |                              |
| 13. Gaetano Canova       | Sita       |                              |
| 14. Ruggero Maltauro     | Attila     |                              |
| 15. Gaetano Pegoraro     | Nello      | Commissario politico         |
| 16. Valerio Caroti       | Giulio     | Comandante di Brigata        |

segnato duramente queste valli ma ,come si dice in questi casi, questa è tutta un'altra storia.<sup>31</sup>

Quella che qui invece seguiremo, tra una sosta e l'altra del percorso, si svolge durante il primo rastrellamento. La voce che dovesse avvenire era diventata negli ultimi giorni insistente e sempre più attendibile, tanto che "Teppa" e gli altri decidono di nascondere le loro masserizie, le coperte e i viveri nel bosco vicino e di piazzare di guardia una vedetta.

Il rastrellamento ci sarà davvero e proprio quel giorno, alle ore 4 e 45 del mattino del 12 agosto. Fortunatamente la vedetta riesce a dare l'allarme. Giusto il tempo di svegliarsi, capire cosa sta succedendo e la pattuglia è già dispersa nel bosco vicino. Breve consulto tra "Teppa" e "Guastatore" per decidere sul da farsi, mentre i tedeschi circondano una casa ormai vuota. Sarà la prima casa bruciata di Posina. A poche ore di distanza

<sup>31</sup> Una storia che può raccontarvi senz'altro meglio di me LIVERIO CAROLLO. Leggo da un suo scritto: "Tra gli inizi degli anni '60 e metà degli anni '70 è avvenuto nelle nostre montagne un cambiamento che può essere definito una vera e propria rivoluzione, non solo sotto il profilo economico, ma soprattutto nel modo di pensare, di concepire la vita e i valori a cui essa deve conformarsi. Avvenne in 15-20 anni quello che non era avvenuto in 500: di fronte alla rapida industrializzazione della vicina pianura, il mondo montanaro improntato sul campo a terrazza e sul piccolo allevamento di stalla all'improvviso crollò. Ecco, ci fu proprio un crollo, una frattura, non trapasso, non evoluzione" e ancora " Se un antenato di Arsiero del 1300-1400 fosse stato trasportato a Castana o a Laghi (o in qualsiasi altra contrada ), poniamo nel 1950, si sarebbe sicuramente trovato a suo agio: stessi lavori, stesse bestie, stesse terrazze, stessi sentieri, stesse slitte, stesso mondo incentrato sullo sfruttamento di piante e animali ( qualche coltura nuova, tetti di coppi e non di paglia, qualche filo a sbalzo, ma niente più). Portato oggi, avrebbe difficoltà ad orientarsi, ci capirebbe poco, troverebbe attorno a sé il vuoto."

Vedi "Sulle tracce di una civiltà scomparsa" in : [www.vicenzanews.it/manuali/5valli/civilta.HTM](http://www.vicenzanews.it/manuali/5valli/civilta.HTM)

saranno bruciate le contrade Lambre, Doppio, Lissa (sede del Comando partigiano), Margan, Ruste, Bettale, Rader, Benetti.

La pattuglia dovrà dividersi in piccoli gruppi e disperdersi. Le direttive del Comando sono chiare. Leggiamo dal memoriale di "Teppa": " *La sera prima del rastrellamento il Comandante Giulio manda un ordine a tutte le pattuglie che, vedendo l'impossibilità di poter far fronte a così tante forze, ci costringe di non tener resistenza.*"<sup>32</sup>

"Guastatore", assieme ad una parte della pattuglia, decide di restare nascosto nella fitta vegetazione di noselari e di fagari del bosco. Se la caverà restando lì tutto il giorno e raggiungendo solo l'indomani la più tranquilla Val Leogra.

"Teppa" assieme ai restanti otto <sup>33</sup> sceglie di spostarsi dall'altra parte della valle.

E' lui che seguiremo e anche se non calpesteremo proprio i suoi passi, è plausibile che molte delle cose che vedremo, annuseremo, sentiremo, saranno le stesse.

Dal capitello di Costamala prendiamo la strada che va verso valle; le poche case poco più in basso sono contrada Pistore. Qui termina l'asfalto, ma rimane sempre una comoda carrareccia. La percorriamo fino ad incontrare il Posina.

Superato il ponte, prendiamo a destra e , dopo pochi passi, giriamo a sinistra per una breve salita che ci condurrà al bacino soprastante. Costeggiamo la strada proprio a ridosso le mura del cimitero. Qui facciamo una breve sosta per un doveroso

<sup>32</sup> Memoriale "Teppa", p. 27.

<sup>33</sup> Loscatow Michele, "Michele", nato in URSS il 10/10/1909.

Moronof Pietro, "Piero", nato in URSS nel 1908.

Kropfitsch Joseph (Furtner), "Josef", nato a Graz il 12/05/1915.

Manea Arciso, "Morvan", nato a Schio il 6/06/1924.

Dalla Costa Giuseppe, "Macario", nato a Schio il 9/03/1918

Milan Gildo, "Patan", nato a Schio il 7/04/1920.

Duso Luigi, "Golgota", ed un francese di dimenticata identità.

omaggio alla tomba di Gildo De Pretto e Dino Dal Maso, due partigiani che proprio quel giorno verranno fucilati a Malga Zonta, assieme al loro comandante "Il Marinaio" e ad altri 15 partigiani. Rappresenterà uno degli episodi più tragici nella storia della resistenza vicentina. Gli errori ortografici contenuti nelle loro epigrafi ce li restituiscono con un'immagine ancora più viva e commovente.

Prima di oltrepassare la strada comunale facciamo un'altra sosta per guardarci attorno. Di fronte a noi ci sono il Maio e l'altopiano di Cavallaro: è lì che "Teppa" vuole andare.

*"Di fronte a noi si trovava il Monte Maio, unico fino a quel momento che non si sia sentito ancora uno sparo, e perciò sembrava l'unica via di salvezza."*<sup>34</sup> E in un altro passo: *"Fu proprio una cattiva pensata perché siamo stati in grave pericolo per 2 giorni e mezzo"*.<sup>35</sup>

Per arrivarci ci sono vari sentieri. I montanari di Xausa, Boaro e Laba salivano per il Sentiero delle Laite, quelli di Mogentale, Laite e Ghezzi preferivano il sentiero de' La Sima passando per Contrada Spagnoli.

Quest'ultimo è il più diretto. Noi li percorreremo entrambi facendo un giro ad anello.

Pochi passi di asfalto verso il centro di Posina e imbocchiamo a destra la deviazione per la colonia di S. Antonio. Chi decidesse di fare solo questo anello può posteggiare l'auto proprio qui, nello spiazzo della colonia dei frati cappuccini.

Oltrepassata la colonia, dopo una ventina di metri sulla nostra sinistra, un segnale bianco rosso ci indica la strada da percorrere. Passeremo in mezzo ai prati di contrada Bezze, un tempo coltivati a mais; di queste scomparse distese di mais, i grandi e bellissimi fienili della vicina contrada Spagnoli

<sup>34</sup> Memoriale "Teppa", p. 28.

<sup>35</sup> QRS, p. 423.

conservano intatta testimonianza. Ci teniamo per una cinquantina di metri sulla sinistra orografica del vicino torrentello; poi passando dall'altro lato, arriviamo in prossimità della Contrada Bezze. Attenzione ai cani. Ne tengono un paio e chi scrive li ha trovati senza catena e ringhiosi.

Bei muretti a secco costeggiano il sentiero. A destra si vede il Gamonda e dietro di noi una bella veduta di tutto il nostro percorso con ben visibili le contrade di Pistore e Costamala. Segnali biancorossi del CAI continuano ad aiutarci ad individuare il sentiero: uno lo troviamo una decina di metri prima di addentrarci nel bosco, l'altro proprio all'ingresso dello stesso, di fronte ad una conifera. Ancora tre minuti di cammino e raggiungiamo la strada carrozzabile. Oltrepassiamola e seguendo le fide indicazioni biancorosse e il cartello "Monte Maio- Cavallara", in un attimo arriviamo alla contrada Polenta. Qui ci godiamo una bella vista del Novegno, il colletto di Posina e le sue contrade. E pare che se la siano goduta anche "Teppa" e gli altri, osservando l'infruttuoso assalto dei tedeschi alla loro baita ormai vuota. *"Giunti sulla cima della prima collina, a circa 1 km. di distanza dal posto lasciato, ci fermiamo e ci sediamo un pochino fra il fogliame degli alberi per dar visione di come di come sarebbe stato condotto l'assalto a quella cara nostra casetta... Erano molte quelle canaglie e cauti si avvicinavano chiudendo sempre più la cerchia attorno la casa che poco prima ci aveva dato ospitalità a noi ribelli e banditi. Tutti si appostavano, le mitraglie e i fucili mitragliatori venivano piazzati. Ecco udimmo la parola per prima uscita dalla bocca del comandante: "arrendetevi, siete accerchiati" e subito cominciò il fuoco. Mitra, mitraglie, moschetti, fucili mitragliatori sparavano all'impazzata, poi più voci gridavano: "arrendetevi o facciamo di voi tante polpette, non ci scappate più, è giunta l'ora per voi vigliacchi, venduti*

*al soldo inglese” e giù di queste calunnie. A noi sembrava di veder la casa crollare da un momento all’altro. Nessuno rispondeva e loro continuavano a sparare e noi si rideva, si rideva a squarciagola.”<sup>36</sup>*

Costeggiamo ora il retro dell’unica casa (abitata nel dopoguerra da due famiglie e attualmente in via di ristrutturazione) e proseguiamo in direzione Nord-Ovest. Siamo nel sentiero delle Laite, in moderata salita, ben segnalato e costeggiato dagli immancabili muretti a secco. Conserva ancor oggi resti di terrazzamenti, un tempo intensamente coltivati. Venti minuti di questo sentiero e siamo in cima. In prossimità della miniera di betonite giriamo a sinistra (segnale B/R) Il sentiero qui si perde. Superiamo la miniera in direzione nord-ovest e lo ritroviamo alla fine della strada d’ingresso della miniera.

Alla sbarra che ne indica il divieto di transito giriamo a sinistra e vedremo subito il capitello di Laba. Siamo a Cavallara, dove voleva arrivare “Teppa”, un tempo zona con molti campi coltivati a mais. Forse è proprio qui “in mezzo al sorgo” che il nostro sospetterà di non aver avuto una bella pensata.

Nelle sue parole: *”Ad un certo punto ci fermammo per studiare un po’ la situazione: arrivano 2-3 razzi verdi e rossi, che per poco non ci caddero in testa in mezzo al sorgo. Subito dopo ci giungono 2-3 sventole di mortaio (forse ci avevano visto dall’alto), che dispersero il gruppo. Proseguimmo per il Majetto (nota dell’autore: altra bella pensata) io, il russo Michele, il russo Piero, Josef e Morvan: in cinque.”*

E noi dietro a loro. Per chi non volesse affrontare la salita al Majetto può chiudere l’anello per il sentiero de La Sima. Dovrebbe solo aspettarci un po’ e raggiungerci a pagina 41.

Noi ci incammineremo per il sentiero n. 511, che in un’ora e

<sup>36</sup> Memoriale “Teppa”, p. 29.

mezza ci porterà in cima al Majetto.

E’ una bella mulattiera, costeggiata da muretti a secco in entrambe i lati<sup>37</sup>, che ci porterà, nel giro di una decina di minuti, passando per un bosco di faggi e carpini, ad incontrare la “strada tedesca” proveniente da Lambre. Trascuriamo quest’ultima ed aggrediamo, per un sentiero via via più labile, il pendio del Maio, seguendo le sempre presenti indicazioni del CAI.

Scavati nella roccia, numerosi ricoveri militari sono una ricorrente testimonianza di ciò che rappresentarono queste montagne per i soldati italiani durante il primo conflitto mondiale.

A q. 1000 m. arriviamo ad un piccolo spiazzo alla sinistra del percorso a 30 minuti dalla partenza: siamo in località Piasséta. Proseguiamo ora, di tornante in tornante, per un sentiero arido, indice di una vegetazione tipicamente termofila, ascoltando le parole di “Teppa”: *“Camminando forte abbiamo superato Cavallara e siamo saliti lungo dei ripidi canaloni, finché ci siamo trovati in difficoltà in quanto nella parte alta la vegetazione si diradava e ci avrebbero visto. Lì abbiamo trovato un ferito (credo Morgan)<sup>38</sup> trascinato da 2-3 amici e gli abbiamo dato l’acqua dell’unica borraccia che avevamo. Il caldo era tremendo e il sole ci batteva in testa. Ogni tanto si verificavano degli sbandamenti perché arrivavano scariche e colpi di mortaio.”*

<sup>37</sup> “...i muretti a secco, costruiti con mattoni tolti dai campi e dai pascoli, impedivano alla bestie in transito di entrare tra i coltivi” in: LIVERIO CAROLLO, Guida escursionistica della valli di Posina, di Laghi e dall’altopiano di Tonezza, Sezione del CAI di Thiene, Casa Editrice “La Serenissima”.

<sup>38</sup> Vallorigara Ernesto “Morgan” nato a Torrebelvicino il 25/10/1924. L’8 settembre è alla Sussistenza ad Udine. Torna a casa a piedi e sale in montagna.

Noi, senza sbandamento alcuno, guadagniamo quota e poco più su, a q.1270, abbandoniamo la mulattiera che prosegue verso Nord-Ovest e puntiamo decisi verso la cima seguendo le solite indicazioni bianco-rosse. Attraversiamo il bosco del Boaro, incontrando sulla nostra destra, a pochi passi dal sentiero, il baito del Nicola, dove *“sotto la stessa lamiera si sdraiavano montanaro e capra al tempo della fienagione”*<sup>39</sup>; qualcuno recentemente, per motivi a me ignoti, ha preferito chiamarlo “Rifugio Zio Tom”.

Superato il baito si perdono, per un attimo, i segnali CAI. Niente paura. In salita, su per il bosco, li ritroviamo vicino ai resti di una vecchia “piassa da carbon”.<sup>40</sup> Ancora 10 minuti e siamo in cima, al bivio dove troviamo le indicazioni per Cima Castele (a pochi passi) e a Monte Majo (altri pochi passi). Di fronte a voi, ad una trentina di metri, il Majetto, dove “Teppa” pensava, ahimè, di essere al sicuro, come ci racconta: *“Dopo essere faticosamente saliti lungo un boalòn, si arrivò alla fine poco sotto il Majetto: la nostra via crucis stava per terminare!*

<sup>39</sup> LIVERIO CAROLLO, cit., p. 244.

<sup>40</sup> LIVERIO CAROLLO, cit., p. 384, nota 127 : “Il lavoro del carbonaio fu diffuso nel medioevo nelle nostre valli prealpine e forniva un certo reddito grazie allo smercio del prodotto verso la pianura. Interessante il procedimento di lavorazione. Intorno un palo centrale, disposto verticalmente, si disponeva una prima serie di tronchi a mò di tenda. La base della costruzione veniva sempre più allargata con aggiunta di legna fino ad ottenere una calotta sferica più o meno grande a seconda della quantità di carbone che si voleva produrre. Si ricopriva il tutto con terriccio. Si toglieva quindi il palo centrale, si introduceva il fuoco e si praticavano i fori per il tiraggio. Il carbone si otteneva, dal legname, per combustione lenta che durava parecchi giorni. Il carbonaio doveva rimanere sul posto per controllare che il processo si svolgesse regolarmente. Si costruiva allo scopo, a fianco della carbonaia, un precario “baitelo”. Al fine di prevenire incidenti e incendi, la carbonaia all’inizio dell’attività, riceveva sovente la benedizione del parroco.”

*Va avanti uno e ti trova gli elmetti tedeschi già in postazione in mezzo ai sassi, belli e pronti ad aspettarci. Allora giù tutti a capitomboli alla disperata, usando anche il sedere per scivolare via meglio, e lì mi sono slogato una caviglia. Alla fine ci siamo buttati in mezzo a carpini e faggi ( che sia lo stesso bosco dove Nicola e capra riposavano? Credo sia plausibile) e qui ognuno ha cercato un rifugio: chi si scavava un buco in terra, chi si copriva interamente di foglie secche, sempre inquisite dalle raffiche. Quando un pattugliatore tedesco scese giù a vedere quanti morti avevano fatto, non scopersero nessuno.”*

Lasciamo i tedeschi ad imprecare e noi andiamo a goderci il magnifico panorama che ci offre Cima Castele. E’ un’ampia veduta che copre l’intero arco della Val Posina dalla Valdastico al Pasubio. Da qui possiamo immaginarci dov’erano dislocate le pattuglie di cui abbiamo parlato nell’introduzione.

Rinfrancati, raggiungiamo “Teppa” ritornando sui nostri passi nella via del ritorno.

*“Dopo un quarto d’ora che i tedeschi se ne erano andati, si cominciò a far qualche sigolo per ritrovarci: eravamo sempre noi cinque, più un bocia da Posina e qualche altro.”*

A noi viene da pensare che dovevano essere stati diversi i partigiani nascosti nei mille anfratti di questi monti se bastava qualche sigolo a farli spuntar fuori come elfi. E forse ce n’erano anche altri che questi sigoli avranno fatto tanta paura, tanta quanta perlomeno quella delle imprecazioni tedesche e che a saltar fuori proprio non ci pensavano. Anzi. Rintanarsi di più, sperare e pregare.

“Teppa” continua : *“Durante tutto il giorno abbiamo sofferto una sete tremenda ed abbiamo udito le sparatorie sull’altro versante della valle alle pendici del Novegno: un inferno. Alla sera nuovo consulto tra noi sperando che ci andasse un po’ meglio del precedente a Costamala; la conclusione fu: qui è*

*una trappola, domani i tedeschi si postano intorno e ci fanno le scarpe.<sup>41</sup> Oggi hanno sparato in continuazione sul versante del Novegno, domani vengono a setacciare da questa parte. Scendiamo a valle e risaliamo noi sulle pendici del Novegno. Questo il ragionamento (era ora! Basta con le pensate) che abbiamo fatto.*"

A valle scendiamo anche noi poco distanti da "Teppa" e gli altri che "mano nella mano" passeranno, per la seconda volta, Cavallara.

*"Durante la discesa del Majetto c'era il pericolo di imbattersi in qualche postazione, ma per fortuna sparavano a traccianti ogni mezz'ora circa e quindi riuscimmo ad individuare ogni postazione. Si discendeva a perpendicolo tenendoci per mano<sup>42</sup> e fermanoci ogni tanto a leccare le foglie umide*

<sup>41</sup> Modo di dire quanto mai tragico; ho presente una foto di fascisti passati per le armi il giorno della Liberazione a Schio. Oltre ai cartelli appesi al collo, la foto evidenzia un altro macabro particolare: l'assenza delle scarpe, bene, ovviamente, tra i più preziosi.

C'è un altro curioso racconto di "scarpe", tratto sempre da quella inesauribile fonte d'informazioni che sono le testimonianze raccolte da Emilio Trivellato nei Quaderni della Resistenza di Schio. Eccolo. Nel giugno del '44 la pattuglia di "Ciccio" (Bruno Brandelleo) attacca il distaccamento della G.N.R. di stanza a Valli. I militi vengono disarmati e trasferiti all'Albergo Belvedere. Saputa la notizia del disarmo altri partigiani raggiungono il posto dove avevano rinchiuso i fascisti; tolgono loro le scarpe, ne riempiono un sacco e le portano verso Savena per distribuirle ad un'altra truppa. "Nero" racconta inoltre di aver sentito dire che i militi della G.N.R., postisi in cammino verso Schio senza scarpe, incapparono verso Torrebelvicino nella pattuglia di "Tarzan" (Dal Maso Oscar), il quale, essendo i suoi uomini a corto di calzoni, lasciò i militi in mutande."

<sup>42</sup> VALERIO CAROTI : "Nel caso di rastrellamento concentrico, la pattuglia dopo aver individuato lo schieramento nemico, valutate le direttrici degli assalitori, si scindeva, se necessario, in due o tre nuclei e questi, andando incontro ai rastrellatori filtravano al di là dei reparti nemici." In QRS p. 214.

*all'aquasso. Ad un certo punto i tedeschi avevano smesso di sparare e allora noi fermi sopra Cavallara."*

E qui li lasciamo al loro destino... tanto li ritroveremo tra non più di un paio d'ore. Noi intanto proseguiamo per il nostro, in compagnia dei ritrovati amici lasciati a pagina 36, se hanno avuto la bontà di aspettarci.

Continuiamo per il sentiero e in un battibaleno siamo alla contrada Xausa. Poi a destra per il sentierino che in 5 minuti ci conduce a contrada Mogentale.

*"Sono le contrade più alte e più esposte quietamente al sole. Protette dai dirupi del Maio, godono di microclimi invernali insospettabilmente dolci."<sup>43</sup>*

Entrambe queste contrade sono disabitate da anni; riprendono vita in estate quando i proprietari decidono di passarci le ferie. Superiamo Mogentale passandoci in mezzo. Oltrepassiamo l'ampia carrareccia che viene da Laite e imbocchiamo la strada, in leggera discesa, di fronte a noi. Anche qui i segnali di divieto di transito. Proseguiamo ugualmente; non sono rivolti a chi cammina a piedi.

Pochi passi sulla sinistra, una postazione di caccia con i relativi richiami ci confermerà che siamo sulla strada giusta. Al primo tornante seguiamo a destra la mulattiera che si inoltra nel bosco in direzione Est. Una bella panoramica dell'altopiano di Cavallara con le sue contrade: Laite, Ghezzi, Ossati nella parte alta, Zanoni, Silvestri nella parte bassa. Ancora 10 minuti e siamo in località La Sima, da dove possiamo vedere sia il versante del Novegno, sia quello del Maio. Giriamo per il sentiero che va a valle alla vostra destra; seguiamolo nei suoi tornanti immersi in un bellissimo bosco di castagno fino a sbucare in contrada Spagnoli. Un po' di strada asfaltata e siamo di ritorno alla macchina.

<sup>43</sup> LIVERIO CAROLLO, cit., p. 243.

Per quelli che sono a piedi andiamo a cercare "Teppa" e a farci raccontare cos'è successo nel frattempo. Lo ritroviamo a valle ad aspettare il momento buono per attraversare la provinciale e, si fa per dire, mettersi al sicuro.

*"Mandammo avanti il bocia per riferire, ma non tornò più. Allora nuovo consulto: se albeggia non possiamo più passare al di là della valle, se andiamo avanti finiamo in bocca ad una postazione tedesca. Che fare? "Piero" e "Michele", i due russi, ebbero delle idee luminose: prima di tutto ci siamo levato le scarpe e poi abbiamo fatto rotolare giù un masso da un canalone, il cui rumore suscitò una grande sparatoria tracciante dei tedeschi che ci consentì di individuarli tutti. Siamo riusciti a passare "in sata" (a piedi nudi) fra una pattuglia tedesca e l'altra."*

E così se la caveranno, risalendo il Novegno la notte successiva, con le scarpe in spalla per non far rumore; i piedi sanguinanti, la fame e la sete.

Per noi sarà molto più semplice tornare a casa. Basterà rifare il sentiero di stamattina.

### Un ringraziamento e una dedica

Sono rivolti a due uomini che purtroppo non ci sono più.

Uno l'ho conosciuto, l'altro no.

A quello che non ho conosciuto devo un ringraziamento e, per quanto io ne possa capire di storia, glielo dovrebbero tutti coloro che di storia si interessano.

Di lui so solo il nome: Emilio Trivellato. E poche altre cose.

Per esempio che di professione era farmacista e che a tempo perso dipingeva; o, forse, che era un pittore che, a tempo perso, faceva il farmacista. Non ho idea.

L'unica cosa che so di certo è l'inestimabile contributo che ha regalato a me, ma spero a tutti, per una comprensione della Resistenza. Chiunque voglia affrontare il tema della lotta partigiana nel vicentino non può prescindere dalla consultazione delle innumerevoli testimonianze raccolte nei suoi quindici quaderni.

Dispiace che essi siano pressoché introvabili, se si esclude qualche istituto della Resistenza dove, peraltro, è possibile solo la consultazione.

Un'editoria miope? Temo ben di peggio.

La dedica è ad Aldo Pettenella. E' come avesse camminato con noi, davanti a noi.

Ringrazio fin d'ora tutti coloro i quali vorranno farmi pervenire osservazioni, testimonianze, precisazioni, correzioni, critiche in merito.

A tal fine lascio il mio recapito:

Giorgio Havis Marchetto

Via A. da Murano, 63

35100 PADOVA

e-mail: [immagine@protec.it](mailto:immagine@protec.it)



**Presentazione del Samizdat n. 30**  
**Venerdì 25 aprile 2003 – ore 13**  
**TRATTORIA "ALL'ALPINO"**  
**POSINA (VICENZA)**

# L'INVITO

A CURA DI PAOLO GOBBI

*Padova, sabato, il cinque aprile del duemilaetre*

*Cari amici e simpatizzanti Samizdat,*

Il lungo letargo invernale, che di solito è necessario ai ghiri e agli scoiattoli, ha consentito alla cupola dei Samizdat di riprendere forza e vigore - gli anni passano per tutti... - e di incitare altri amici a scrivere qualcosa per noi. L'ultimo lavoro, il saggio ampio di Ferdinando Perissinotto, è andato letteralmente a ruba, e già non si contano le nuove edizioni: tanto interesse muove la guerra? Così forte è il desiderio di decifrarne il senso, di comprendere l'assurda follia? Manco farlo apposta, quasi non volessimo perdere di vista un tema - se pur infinitamente drammatico - così coinvolgente, ecco pronto un nuovo Samizdat di guerra, che si intitola "SEGUENDO TEPPA" Un itinerario sulle orme dei partigiani in Val Posina. L'autore, Havis Marchetto, è un nostro caro amico che da qualche anno ha acquistato una vecchia casa in una contrada di montagna nella Val Posina, a Fusine; da quando ha scoperto la natura selvaggia, il paesaggio aspro e tribolato di quei luoghi, Havis ha subito cercato di penetrarne i segreti più reconditi, studiando a fondo ogni traccia della storia che fosse in grado di descrivere l'umana avventura di quei luoghi così appartati e solitari dell'Alto vicentino. E ne ha fatta di strada, perdinci, dalla prima volta che ha cominciato a perlustrare, quasi a palmo a palmo, quel territorio così intrigante, così ricco di fascino inquieto; e quando non camminava si fermava ad intervistare i vecchi del posto, strappava loro con lusinghe convincenti brandelli di memoria, che poi ricuciva pazientemente, e testardamente, senza aggiungere nulla che non fosse documentato, spiegato nei dettagli, raccontato con sincera e infine amorevole partecipazione. Tra le pagine più interessanti della storia della Val Posina ci sono quelle relative al periodo della Resistenza, e da quelle vicende Havis ha saputo trarre la materia interessantissima di questo nuovo Samizdat. Così inizia il suo lavoro:

*Posina, agosto 1944. Un massiccio rastrellamento tedesco si abbatte sulla Val Posina con l'obiettivo di fare piazza pulita della presenza partigiana. Testimonianze provenienti da fonti contrapposte concorderanno nel ritenerlo di dimensioni enormi ed imprevedibili. Si parlerà di 14.000 uomini impegnati nell'operazione.*

Protagonista di questa vicenda, che avrà risvolti bellici clamorosi, e che per ovvie ragioni non posso qui svelare, è stato il partigiano VALENTINO BORTOLOSO, detto Teppa, e proprio questo eroe della Resistenza sarà presente all'incontro con noi e con l'autore. Il tutto avverrà secondo un piano molto interessante studiato apposta per noi da Havis. Il giorno 25 aprile, un venerdì di festa per tutti, alle ore 10, è fissato un primo appuntamento al parcheggio che è vicino alla bottega di alimentari di Fusine. Per chi come il sottoscritto parte da Padova, si deve calcolare un'ora circa di strada (ma se si è oltremodo prudenti nella guida o il torpore del letargo non si è dissolto del tutto, anche un'ora e mezza). Da là un primo facile itinerario in falsopiano ci porterà, attraverso i luoghi principali della vicenda narrata da Havis, a Posina, dove è prevista la sosta principale, all'incirca intorno alle 13. Qui si consumerà il pranzo (presso la Trattoria ALL'ALPINO, Via Sareo, nel centro di Posina tel. 0445.748019, prezzi veramente modici, e per le famiglie un trattamento speciale), quindi presentato il nuovo Samizdat e infine dato spazio agli interventi di quanti vorranno saperne ancora di più sulle vicende guerresche di quei memorabili giorni del rastrellamento, approfittando per questo della straordinaria presenza di Teppa, il comandante di quei valorosi partigiani. Il quale poi invece ci saluterà (ha più di ottant'anni, perdio) e non ci farà compagnia nella seconda parte della giornata, quando si completerà il giro disegnato e narrato da Havis, seguendo proprio le orme di Teppa. Io naturalmente caldeggio affinché si dia spazio a entrambi gli itinerari (il secondo decisamente più impegnativo del primo, sia detto a scanso di equivoci), ma non escludo che a qualcuno possa tornar comodo scansarne uno dei due. In ogni caso, la presenza garantita almeno al momento della presentazione farebbe un gran piacere all'autore e naturalmente a noi tutti, convinti come siamo che a parlar di guerra – a parlare, ripeto – non ha mai fatto male a nessuno, proprio a nessuno.

*Paolo*

## I NUOVI SAMIZZAT FINORA PUBBLICATI

*Aprile 2003*

Numero 0 - ERIC HOBSBAWM, Uno sguardo a volo d'uccello sul Secolo Breve.

1. FERDINANDO PERISSINOTTO, Frammentazione delle esperienze ed esperienza della modernità.
2. VITTORIO DUSE, La visita (con un ricordo dell'autore).
3. PAOLO GOBBI, Alla Gran Tua Gola – Viaggio sentimentale fra le trattorie del Veneto.
4. GIOVANNI COMISSO, Osteria di pescatori (con una nota di Paolo Gobbi).
5. STEFANO BRUGNOLO, PAOLO GOBBI, SERGIO VENTURA, Cartolina d'auguri per l'anno che viene (Racconti).
6. PAOLO GOBBI, STEFANO BRUGNOLO, ALDO PETTENELLA, Di pensier in pensier di monte in monte (Antologia di testi letterari dedicati ai Colli Euganei con tre suggerimenti di lettura itinerante).
7. GAETANO ZAMPIERI, Il firmamento di Ulisse.
8. ERNESTO MARCHESE, Pan e altro.
9. AUTORI VARI, Alla ricerca dell'identità perduta di Pietro Ritti.
10. LORENA FAVARETTO, Sesso e potere nel Rinascimento pavano.
11. STEFANO BRUGNOLO, Un ultimo ululato prima che il secolo finisca.
12. PIERGIORGIO ODDIFREDDI, GIOVANNI LEVI, Materiali per l'incontro su "Scienza e fede: un dialogo (im)possibile?"
13. STEFANO BRUGNOLO, Orazione in lode e onore dello scrittore e bon vivant Paolo Gobbi.
14. CESARE PELI, Tigre bianca e altro.
15. ALDO PETTENELLA, Il luogo del delitto (Gli Euganei del Sei-Settecento attraverso i processi criminali).
16. GIANGIORGIO PASQUALOTTO, L'uomo contemporaneo – con interventi di Ferdinando Perissinotto e Fernando Casarotti.
17. AUTORI VARI, Un mese di botte e risposte sull'identità s-perduta della sinistra.
18. MANUELA TIRELLI, Un tram chiamato... psicoterapia di gruppo.
19. CESARE LOVERRE, Al muro – Le fucilazioni del generale Andrea Graziani nel novembre 1917. Cronache di una giustizia esemplare a Padova e Noventa Padovana.
20. JORGE LEWOWICZ, Acerca del Caos.
21. GIUSEPPE VANZELLA, Vite svitate – Storie di trevigiani minori.
22. CARLO PAGANOTTO, Politica, Televisione, Nuovi media – Qualche riflessione.
23. PAOLO PERINI, Piccolo dizionario eti-mitologico dei fiori di montagna.
24. ETTORE BOLISANI, Il buio oltre internet. Come (soprav)viveremo nella grande rete.
25. GABRIELE RIGHETTO, Il sentiero.
26. YASHIMA FUJITA HISAO, Il senso del tempo.
27. LUIGI MAGAROTTO, Il rituale della tavola georgiana (lettera a Stefano Brugnolo).
28. MARCO MAFFEI, L'imprenditore, l'acquedotto, la città.
29. FERDINANDO PERISSINOTTO, Macchine da guerra – Appunti per una fenomenologia delle guerre postmoderne
30. GIORGIO HAVIS MARCHETTO, Seguendo Teppa – Un itinerario sulle orme dei partigiani in Val Posina